

**SINGOLARE STORIA
DI ARACNOITE CON
NEVROSI DEL DOTT.
GIUSEPPE
CERVETTO**

Giuseppe Cervetto



SINGOLARE STORIA

DI

ARACNOITE CON NEVROSI

DEL DOTT.

GIUSEPPE CERVETTO



VERONA

TIP. POLIGRAFICA DI G. ANTONELLI

1837.

**LETTA NELLA CONVERSAZIONE
MEDICO-CHIRURGICO-FARMACEUTICA PRESSO IL NOB.**

CAV. GIO. ORTI DI MANARA

Nella tornata del 29 dicembre 1836.

*Qualunque malattia una volta bene osservata e determinata
resta bene osservata e determinata per la vita d' un Medico.*

ZIMMERMANN.

Il sistema nerveo-cerebrale, oggetto di studio arduo e profondo pel Fisiologo che ne considera la struttura, l' uso, e l' influenza nelle funzioni tutte della vita, campo il più oscuro alle meditazioni del Patologo che si sforza di comprendere le molteplici e meravigliose di lui abnormità, sarà lo scoglio il più pericoloso pel Clinico, che lo deve rimettere nel pristino stato di salute, qualora per le mille morbose influenze ne venga alienato.

Se le malattie d'esso sistema nervoso e de' suoi centri precipuamente appajono oggidì vieppiù frequenti e multiformi di quello fossero per l' addietro, dobbiamo ciò attribuire tanto all' insufficienza degli antichi sullo stato anatomico-

od acquisita discrasia, d'abito corporeo un po' gracile ma sano, d'una volontà subita ed irrequieta, d'ingegno vivace ed intollerante a protrate applicazioni negli studj di sua età, passava l'infanzia in buona salute; e benchè vaccinato coll' esito il più felice, avendo l' artificiale morbo subito un regolare decorso, non potè ai 14 anni circa, sfuggire all' influenza della in allora dominante epidemia vajuolosa, dalla quale colpito ebbe a riportare fra gli altri incomodi una grave encefalite, causa siccome vedremo, di consecutive malsanie; imperocchè campato alla minacciata morte, mercè un adatto metodo curativo, rimase butterato nel volto e specialmente nel naso, non che molestato da ricorrenti cefalalgie occipitali, e più da permanente corizza, o da tale lesione nella schneideriana che producevagli un senso di ingombro ai seni frontali col bisogno di espellere per questi l' aria inspirata, quasi esistesse in tai seni o muco raccolto od altro corpo straniero.

Nè fisiche soltanto furono le molestie dell' avuto esantema, chè il morale istesso non restandone illeso, da vispo e gajo si faceva il giovane insensibilmente cupo, ipocondriaco, irascibile, misantropo, da indurre gli affettuosi parenti a rintracciare ogni mezzo atto a rallegrare il suo spirito, quale il canto, la musica, la caccia, l' equitazione e sì via.

Se valsero questi a blandire alcun poco gli effetti d' un lento stato patologico, non poterono certo bastare a distruggerlo, se pure non influirono ad accelerarne lo sviluppo; finocchè agli ultimi del pross. pass. Maggio, toccando il giovane il 19.º anno, venne in iscena novella serie di fenomeni i quali appalesando un deciso stato morboso, indicavano la necessità d' una cura fisica, oltre la psichica fino allora adoperata.

Accusava infatti generale malessere, anoressia, stialismo, soda, cardialgia, cui susseguirono vertigini, senso di ritiramento alla lingua con alalia e sincope. Questi sintomi però sendo stati passeggeri e fugaci, e giudicati di origine più tosto gastrica, giacchè da qualche mese annunciava anche abnorme la digestione, furono usati alcuni ecoprotici inutilmente: chè dopo alcuni dì, esperito pure il sussidio della villeggiatura, postosi a letto, mostrava: più cupa la melancolia, stupore, ricorrente e diuturno il coma vigile e sonnolento, sino all' amnesia e alla assoluta sconnessione delle idee.

Esaminato allora da me in unione al nestore dei nostri medici, ed all' egregio Dott. Thiene di Vicenza qui per caso, fu notato inoltre che il calore cutaneo era naturale, il polso lento, tardo piccolo non intermittente, la respirazione un po' tarda, il corpo abbandonato cogli arti giacenti immobili a mo' di cadavere: ogni cibo e bevanda erano rifiutati: interrogato non rispondeva: v' aveva la midriasi, ma per lo più gli occhi socchiusi per l'abbassamento della palpebra superiore con ricorrente blefarospasmo; altrimenti le pupille insensibili alla luce del cerino; talvolta c' era la miosi: v' aveva lagrimazione involontaria non però al grado di epifora. Portava spesso automaticamente l'una o l'altra mano alla tempia od al vertice, ove talvolta le teneva ambedue colle dita incrociate; portava non di rado gl'indici entro le narici, comechè vi sentisse prurito: i pollici d' ambo le mani erano quasi sempre in istato di abduzione, e ritti spasmodicamente.

Esplorato al torace, le palpitazioni cardiache erano normali, siccome lo stato dei visceri addominali, per quanto potevasi dedurre dall' esame esteriore: all' ano mostrava qual-

che indizio di esistenti emorroidi. Ci fu infatti in allora notificato dalla famiglia, che da quando aveva incominciato a cavalcare, accusava qualche incomodo per emorroidi, non che alcune involontarie polluzioni: sofferiva queste di rado al giorno, e men di rado la notte durante sogni erotici: senza pure tenerci essa famiglia celato che già da alcuni anni sapeva esser dedito alla manstuprazione, non che talvolta soggetto a forti patemi d'amore (1).

Fu quindi deciso trattarsi di gravissima affezione cerebrale da debellarsi col metodo più pronto ed energico, giacchè il più grave e minacciante sintoma, coefferito d'antica lenta slogosi di quei visceri, riferibile anche a più d'un lustro, era l'apoplessia. Furono quindi messi in opera salassi, mignatte, vescicanti alla nuca ed agli arti, sinapismi, pediluvj, purgativi; coi quali validi rimedj si poté salvarlo dalla imminente ruina sino all'ottavo giorno, nel quale a dir vero si fu giunti ad un' ora che per lui l'estrema si riputava. Se però tale non era, ci accorgevamo tuttavia dei terribili progressi del morbo dalla cavità del cranio alla teca vertebrale: mentre oltre gli enunciati fenomeni fu interessata la mia attenzione dai seguenti.

Persistenti l'adipsia, il subdelirio, il coma, il più cupo silenzio, l'amore alla solitudine, ed un vero odio all'essere visitato da' suoi famigliari e dagli uomini, venivano in campo i sintomi spasmodici con movimenti abnormi e stra-

(1) Si scorgerà nel progresso di questa storia che l'onania e il vajuolo si furono le due precipue influenze morbose e predisponenti ed occasionali insieme, sia a fare prediligere un tale substrato e viscere che dovevano essere sede primigenia del morbo-so processo, sia a fissare questo che lentamente in principio progredi fino a giungere all'apice del suo sviluppo.

nissimi, onde continuo il tremolio delle superiori palpebre abbassate, ricorrenti convulsioni ai muscoli della faccia, il trisma alternante collo stridere dei denti, la paralisi alle braccia, la disfagia, ed una visibile retrazione e immobilità della lingua, sicchè la loquela era sempre difficile, talvolta impossibile; onde se illeso com'era nell'udito e nel perfetto accorgimento delle direttegli interrogazioni, voleva, ad onta dello stato comatoso, rispondere, vedevasi esser egli obbligato a soli sforzi di pronunzia, senza effettuazione di loquela.

Tale è la serie dei sintomi osservati nel Giugno, durante il quale e per colpa della malattia, e per effetto dell'astinenza, e dei varj deprimenti ed evacuanti necessariamente a larga mano adoperati, mostrava il malato tale deperimento nella vita plastica, che pareva dovesse rimanere vittima della consunzione.

Agli ultimi di esso Giugno si aggiunsero i fenomeni caratterizzanti lesioni nervoso-muscolari, cioè singolari moti di spasmi tonici e clonici degli arti specialmente superiori; onde vedgevasi alternare la paresi colla carfologia, tetano, estasi, catalessi, e scelotirbe. Curioso infatti era lo scorgerlo mentre mangiava o beveva, rimanere da un istante all'altro catalettico, con in una mano la tazza o il cucchiajo, e nell'altra il piattello; riprendere poco dopo il cibo o la bevanda, esser da lì a pochi istanti rapito dall'estasi col tener gli occhi fissi al cielo per alcuni minuti; quindi ricadere per alcune ore nel letargo. Alla metà circa di Luglio comparve per due ore di notte il sonnambulismo; per cui in un accesso giunse a portarsi al gravicembalo, ordinare le carte e suonare.

A riparare il minacciato marasmo seppe natura prov-

vedere con una esurie di alcuni dì, mercè la quale alternando quasi ad intervalli periodici per due o tre volte al giorno i lunghi accessi comatoso-sonnolenti con altri di estrema voracità (1), svegliavasi repentinamente, chiedeva con impazienza e tronche parole cibi e bevande di suo capriccio, e li deglutiva con avidità per tosto ricadere nel coma abituale. Fu pure in questo intervallo, che maggiormente leso essendo l'organo della favella, vi suppliva con moti mimici, nella sola circostanza però di chiedere cibi o bevande.

A rendere per ultimo più miserabile e compassionevole lo stato dell'infelice giovane, s'aggiunsero l'incontinenza delle orine e delle feci con alternanti iscuria ed ostinata stituità; non che la paralisi degli arti inferiori, e le involontarie polluzioni diurne, polluzioni che più agevolmente si effettuavano al sentire la musica di qualche istromento da corda e degli organetti ambulanti in ispecialità, siccome egli guarito ebbemi a chiarire (2).

A completare anzi la sintomatologia di questa singolare affezione, trovo utile di aggiungere qui l'esposizione di al-

(1) È osservazione dei pratici che i bambini idrocefalici dimostransi voraci.

(2) Questo sintoma delle polluzioni dietro impressioni sonore confermerebbe l'idea degli ultimi fisiologi sull'essere il cervelletto la sede dell'amore fisico e quello che presiede alle funzioni genitali. Pel consenso poi tra quel viscere e l'organo dell'udito ci addottrina la notomia che l'acustico è formato da alcune strie midollari provenienti dal pavimento del 4.º ventricolo, che si dirigono alle gambe midollari di esso cervelletto. Di più la cavità del timpano tiene fili, giusta Ehrenretter, dal ganglio del glosso-faringeo, il quale pure nasce dalle gambe del cervelletto presso la midolla spinale; onde il nesso fisiologico tra l'udito e gli organi genitali per mezzo del cervelletto.

tri due fenomeni relativi all'uso della loquela, osservati nella convalescenza, oltre quella d'altri tre da lui medesimo rivelatimi allorchè fu restituito alla primiera salute col libero uso di tutte le sue facoltà.

I.^o Sciolta per così dire la lingua dal legame che la inceppava, sentivasi spinto dal bisogno di vieppiù liberarla, locchè faceva col canto, e solo di notte, perchè di giorno eccitato al silenzio da un residuo della primiera misantropia.

II.^o Acquistata la loquela, avverso quale tuttora sentivasi alla conversazione cogli esteri, preferiva di confabulare coi famigliari usando l'idioma francese (1) piuttostochè il proprio; nel che persistette per quattro o cinque giorni.

I secondi fatti non riferibili alla loquela, ma non meno importanti al caso, sono I.^o Nella vigilia del più grave sviluppo del morbo, e dietro un più violento sforzo onanistico, si sentì molestato alla regione della nuca da una specie di continuato scricchiolio, congiunto ad un senso di distillazione e di lenta spremitura come da un alambicco di un umore cadente a goccia a goccia all'imbasso. II.^o Mi accertò che durante tutto il corso della malattia, e fino negli istanti in cui era più profondo il sopore, e in maggiore rischio la vita, non era minimamente leso nella facoltà di percepire; sicchè sentiti i varj discorsi, vedute le varie persone ecc., potè guarito narrare tutte le menome circostanze tanto interne individuali che estrinseche, occorse nel morbo,

(1) Questo fenomeno deve per nulla meravigliare, qualora si rifletta a parecchi esempj registrati negli annali medici di straordinarj istantanei sviluppi intellettuali osservati in certi accessi nevrosici, durante i quali i malati recitavano tratti di poesie letti molti lustri innanzi, o meglio parlavano in lingue non mai istudiate, o conosciute appena; e ciò tanto meno nel nostro caso, in cui la lingua straniera era nota al malato.

in guisa da non lasciare il più piccolo dubbio sull'essere rimaste sempre intatte le percettive facoltà, dichiarando esso di più che solo sentivasi condannato a non potere corrispondere alle ricevute percezioni con esteriori reazioni.

III.º Da me chiesto se durante il corso del lungo morbo venisse molestato da dolori in qualche parte del corpo; se presentiva e conosceva alcuna diversità sensoriale intima nel passaggio dalla catafora alla catalessi, all'estasi ecc.; siccome anche chiesto del perchè talvolta nell'accesso estatico sorridesse (ed era riso naturale, non sardonico); rispose: che nessun dolore ci provò in tutto il decorso della malattia se non quello del ferro, del fuoco, ed altri farmaci usati; chè inavvertito era stato mai sempre da lui il transito da una ad altra manifestazione nervosa; e che quel sorriso era cagionato da lubriche idee; che gli si ridestavano dalla memoria nella fantasia.

Tutti i sintomi adunque fino qui esposti, rintuzzati col valido metodo di cui fra breve, giunti ai primi di agosto all'apice di loro gravità, cominciarono verso il di lui fine a decrescere con ordine regressivo alla loro apparizione, e ciò nel corso di Settembre, Ottobre, e Novembre, agli ultimi del quale il malato uscì di casa del tutto ristabilito, assicurando anzi di fruire un tal ben'essere che da molti anni non sapea di godere.



Ad un morbo cotanto grave, minaccioso, e lungo si dovette, come ognuno può credere, opporre una cura parimenti lunga, attiva, ed energica; sicchè varj furono i mezzi adoperati, desunti da diverse fonti farmaceutiche, e da categorie differenti, a seconda delle diverse morbose appariscenze e delle urgenze del caso. Venne già accennato siccome da bel principio si desse mano a cacciate generali, e a mignatte ora al capo, ora all'ano, a ripetuti epispastici, sinapismi ecc.: non fu omessa l'apertura della temporale e jugulare; l'uso dei drastici quali derivativi (calomelano, aloe, resina di jalappa, olio di croton tiglio ecc.) dei controstimolanti (tartaro stibiato, lauro ceraso, ferro, nitro, chinino (1)); coi quali mezzi si tentò di riparare ai primi effetti d'una malattia che sebbene di antica data manifestavasi però acutissima e minacciante immediatamente la vita.

Se valsero questi a vincere il primo stadio di acutezza, non furono però sufficienti ad impedirne un progresso e a torne gli effetti; giacchè persistendo i medesimi sintomi, i quali andavano anzi lentamente estendendosi alle più nobili provincie nervose, erano tali da dover fare preconizzare un cronicismo, il quale sebbene meno imponente del primo stadio acutissimo, era però più di lui temibile, imperocchè il marasmo, la paralisi, l'ebetudine, la moria, l'alienazione mentale, e simili tristi conseguenze ci si offerivano siccome inevitabili, e tali da farci meno increscere la perdita dell' infermo.

Non dimentico quindi della primitiva condizione morbosa, ossia della esenza flogistica della medesima, non im-

(1) Commendato ultimamente da Tommasini nelle flogosi e loro esiti attaccanti principalmente la teca vertebrale.

mune da esiti, battei lo stesso cammino anche nei mesi consecutivi, col proseguire l'amministrazione dei deprimenti di vario genere, dirigendo le mie precipue viste terapeutiche sui rivulsivi, sui sorbenti, e sugli elettivi in simili evenienze commendati, non trascurando talora l'inevitabile cura così detta sintomatica, ove l'urgenza del caso la richiedesse. Tutto, ciò, nel bimestre di Giugno e Luglio.

Rispetto dunque ai derivativi cutanei, dalle semplici frugazioni e dai bagni freddi al capo si progredì alle frizioni, stibiate, alle coppette Morgagniane, ed allo stesso caustico attuale, praticato col metodo di Rust, agli emissarij del Santorini; approfittando poscia di quella piaga ad uso di cauterio per parecchi mesi, a ciò consigliato pure dall'esimio mio amico di Padova, Dott. Medoro (1). Per riparare alla ostinata stitichezza, in riflesso anche al lieve stato emorroidario, si ricorreva di tratto in tratto oltre le svenunciate mignatte all'ano, agli ecoprotici, ai purgativi, ai clisteri; per animare le forze fisiologiche depresse, per ovviare alla minacciata tabe, per calmare le turbe nervose sincopi e si via, si è dovuto pure ricorrere al laudano, al salep, alla morfina, al liquore anodino e simili, oltre ad un regime dietetico bene regolato.

Ai primi di Agosto allorchè si poteva sperare che la condizione flogistica fosse minorata, quando sembrava riordinata la così detta metamorfosi produttrice, e quindi convenisse meglio il liberare e riordinare i movimenti nervosi,

(1) Samuele Dott. Medoro distinto chirurgo in Padova che nel 1830 allacciò l'iliaca primitiva per aneurisma, operazione azzardata solo dal Dott. Mott a Nuova-Yorch e del Dott. Crampton in Inghilterra. Anche di recente operò felicemente in questa città un vasto aneurisma alla coscia colla legatura dell'iliaca esterna.

si si rivolse all'arnica, alla valeriana, allo zinco, all'assa fetida, al tasso baccato, ed alcun poco alla canfora da altri suggerita, adoperandosi sul fine della cura delle pilole composte di rhus radicante e noce vomica.

Quali sorbenti poi ed attivanti la nervea mobilità col torre gli ostacoli che la impedivano, furono prediletti in tutto il decorso del trattamento i due metalli antimonio e mercurio; incoraggiato anche dal nostro medico municipale (1) ad insistere specialmente nel secondo col protrarne l'uso ed aumentarne la dose, sospendendolo solo tal fiata per lo stialismo che minacciava. Quanto all'antimonio m'attenni al tartaro stibiato; e fu questo amministrato sia in bevanda sia per clistere, sia in pomata. Il calomelano pure si prestò in variate dosi, fosse per bocca in forma di polvere purgativa o di pilola siccome sorbente, fosse col metodo endermico tanto applicando la polvere alla piaga del caustico, quanto usando la pomata rotariana lungo la colonna vertebrale.

Anche lo stramonio tanto commendato in simili casi da Stork ed in Italia dal Pavese Dott. Freddi, fu dietro il consiglio del nostro Socio spettabile amico Prof. Castelli, usato col metodo anatripsico tanto in polvere sulla piaga dei rescicatorj, quanto in pomata per frizione lungo la colonna vertebrale (2). Non tacerò siccome alla metà circa di Ago-

(1) Francesco Dott. Vasani Medico Municipale di Verona; per la malattia del quale onorò questa città il Pr. Tommasini a' primi d'Ottobre prossimo passato.

(2) Sappiamo che i semi dello stramonio, le bacche di belladonna, e le radici di giusquiamo inducono la temporaria perdita della parola. Galeno pure parla del mutismo prodotto da iniezione d'oppio nell'orecchio per curare l'otalgia. Sembra perciò che questi narcotici dirigghino a preferenza la loro azione deprimente sui nervi che presiedono alla loquela.

sto fatto qui espressamente venire l'illustre Clinico Consigliere Pr. Brera, che per tre dì col più vivo interessamento scientifico esaminava il caso grave e curioso; approvato da lui pienamente quanto era stato fino allora praticato, non aggiugnese egli che l'assenso all'uso da me proposto dei bagni dolci tepidi con docciatura, farmaco, che era stato solo omesso per la difficoltà di praticarlo, avuto riguardo allo stato dell'individuo; sicchè anche il bagno dolce senza però la docciatura fu continuato per circa 40 dì.

Eravamo già ai primi di Ottobre, allorchè non rimanendo che lievi accessi di catafora e di catalessi, si aveva lusinga di poter vedere entro non guari uscire dal letto l'infermo ed accudire di nuovo poco alla volta ai primieri studj ed esercizi del canto e della musica; conciossiacchè trattine i detti accessi aveva già ricuperati regolari l'appetito, il sonno, la loquela etc.

Per ripristinare del tutto il sistema nerveo-cerebrale io opinava doversi allora meglio che ad ogni altro rimedio ricorrere all'uso graduato della elettricità colla pila voltaica (che già era apprestata) siccome mezzo più atto a riordinare i processi vitali specialmente nella vita sensifera, assente ogni fomite flogistico. Veniva allora onorata questa città dal chiarissimo Profess. di Parma (1): non volle la famiglia non cogliere la fortunata circostanza: il dì lui suggerimento si limitò a sostituire all'uso dei mercuriali (che per esso lui sono sempre da adoperarsi con somma cautela) la rinnovazione della pomata *athenriethiana*; non omettendo gentilmente di dimostrarmi la sua soddisfazione.

(1) Giacomo Dott. Tommasini Archiatro di S. M. la Duchessa di Parma, P. P. di clinica in quella Università ecc. ecc.

ne per avere scorto un' affezione così grave e poco comune, della quale m'incoraggiava a conservare ricordanza.

Mediante il pro di questi farmaci si giunse alla fine dell' ora scorso Ottobre, compiendo la cura con delle pillole di tartaro emetico rhus e noce vomica, ultimando con idoneo metodo igienico nel mese di Novembre la convalescenza d'una malattia minacciosa lunga e feconda di pratiche osservazioni.

Tale è la storica esposizione di questo caso pel quale oltre i sullodati professori e furono testimonj e mi coadjuvarono co' loro lumi alcuni fra i nostri degni socj (i) ed altri colleghi di questa città: il loro pensiero in proposito ò io anelato di interpellare per approfittare delle reciproche idee circa ai varj aspetti sotto cui poteva essere osservato; appunto perchè basata l'arte nostra precipuamente sulla osservazione dei fatti, deve riconoscere i suoi progressi ed il possibile perfezionamento dalla loro attenta analisi, ossia dal raziocinio e dalla filosofica indagine sulla genesi dei morbi, sui varj modi delle loro manifestazioni, e sulla scelta e modo intimo d'azione dei varj mezzi atti a torre negli organi affetti la patologica condizione.

Dalla ponderata comparazione appunto dei loro pensieri sul presente caso da me colla possibile diligenza osservato, parremi di potere concludere le seguenti vedute circa la di lui essenza morbosa, la genesi, la vera diagnosi.

Prendendo in disamina la lunga caterva di sintomi che precedettero accompagnarono e seguirono questa malattia, principiando dai prodromi (tristezza, ipocondriasi, cefalal-

(i) Oltre i sullodati signori Vasani e Castelli, aggiungerò fra gli altri i Dottori G. B. Camuzzoni, L. Mariuelli, G. Barbieri e qualche altro.

gia, misantropia) e progredendo alle adinamie (1) manifestantisi con diminuzione dei moti involontarj vitali e naturali (dispepsia; piroso, vertigini, sincope, ecc.) fino ai comatosi, agli spasmodici ed alle apparenti allucinazioni e lesioni dei sensi intimi (estasi, sonnambulismo, catalessi ec.); dovremmo colla massima parte degli antichi e dei meno recenti nosologi, qualificare il morbo per una Nevrosi o per un complesso di varianti nevrosi, non esclusa una mentale alienazione: Tutt' al più le seorgeremmo coefferetti di abnormità nel sistema motore e senziante; abnormità che facendoci un passo di più, in riflesso al vario ingruire e succedersi dei fenomeni e all'ordine retrogrado osservato nello scomparire a seconda che la malattia progrediva in verso la sanità; ci farebbe designare sua sede nell'asse cerebro-spinale, del quale fu prima offeso il cervelletto, poscia il cervello, quindi il midollo allungato e spinale.

Noi però mal paghi di tali viste ancora vaghe e male rispondenti alla filosofica esattezza che puossi esigere nella odierna patologia, giovandoci dei lumi portati alla scienza in questi ultimi anni dagli illustri professori Andral, Parnet e Martinet, e più di tutto seguendo l'infallibile guida della notomia, che in Italia e in Francia fece rapidi progressi sullo studio specialmente dell'encefalo e dei nervi in generale (non mancando di far qui onorevole menzione del recente elaborato (2) del nostro Socio corrispondente in Venezia Dott. M. Asson); crediamo utile il rintracciare qua-

(1) Così risguardate da Vogel e da Thomas.

(2) *Saggio di investigazioni anatomiche sulla organizzazione dell'encefalo con alcune applicazioni alla fisiologia ed alla patologia*, del Dott. M. Asson Veronese, Medico-Chirurgo in Venezia. — Padova 1836. E' questi uno dei migliori lavori in proposito di quanti in questi ultimi anni comparvero in Italia.

le fra i varj substrati componenti l'involucro dell'asse cerebro-spinale e possibilmente ancora quale parte di lui fosse il primitivo centro morboso, onde così determinare la vera essenza della malattia, ottenere spiegazione dei varj di lei fenomeni, stabilire il vero modo di azione degli usati mezzi, ed appagare infine una giusta e lodevole curiosità. Apparirà infatti che tutti i summentovati fenomeni, non escluse le stesse alluminazioni mentali, da taluno riferibili a diretto interessamento dell'*Io*, e ad una reale psichica lesione, erano secondarj ed accidentali coesfetti d'una materiale abnormità, a togliere la quale ed a ripristinare così tutte le lese facoltà bastò appunto il moderare la soverchia attività del sistema vascolare esalante, e il riordinare quindi quella degli assorbenti degli affetti tessuti.

Rammentando la fiera encefalite sofferta nel 1830 la cronica corizza e la occipitale cefalalgia, consecutive al superato esantema, non sarà fuori di ragione l'ammettere; che più d'ogni altro tessuto il membranoso cerebrale sia rimasto lesa dall'arabo veleno, e che la lenta cronica permanente irritazione e poi flogosi alla mucosa nasale, che manifestavasi cogli enunciati fenomeni, diffondesse i suoi raggi flogistici tanto alla mucosa dei seni frontali quanto alle meningi, causa certo delle sofferenze del giovane e fisiche e morali nel lustro consecutivo al vajuolo.

Quale poi fra le meningi sarà stata prediletta al morboso processo? Tutto ci porta a credere essere dovesse la media, la quale oltrecchè affine in certa qual foggia alla medesima schneideriana, giacchè le di lei secrezioni sono al dire di Sömmering (1) sieroso-mucose per cui forse la chia-

(1) *Sulla struttura del corpo umano. Trattato di Samuele T. Sommering, Tom. IV.*

ma il Meckel (1) anche *membrana mucosa*, è ella ancora, giusta l'esperienza, la più frequente sede delle meningiti e delle freniti.

Ad una aracnoite adunque (lentissima siccome è ovvio nelle infiammazioni della maggior parte delle membrane) verrebbe ridotta la sorgente di tutta la serie dei fenomeni nevrosici.

Ora il Bichat (2) che fu il primo a richiamare su questa membrana l'attenzione degli anatomici e dei fisiologi, dopo che il nostro illustre Mascagni avea pel primo iniettati col mercurio i di lei vasi linfatici, ci addottrina che per la gran copia di questi vasi ch'ella possiede, è di lei esclusivo ufficio « *secernere, esalare, ed assorbire del fluido per lubrificare le meningi ed impedirne il coalito, non che (e notiamo queste parole) per facilitare i lievi movimenti cerebrali* »; per cui l'aracnoite deve avere proceduto in guisa che trasfusa la flogosi dai sanguigni agli assorbenti abbia prodotto per immediato effetto la lesione dell'equilibrio tra l'esalazione e l'inalamento, onde l'*idroaracnoite* prima encefalica poi rachidica. — Siccome poi, giusta pure le indagini dello stesso Bichat e del Marsolin (3) l'aracnoide non solo investe ed unisce le parti esteriori della massa encefalica, ma penetrando nelle sue cavità per la gran fessura cerebrale, investe ancora le vene di Galeno, e le loro diramazioni, concorre alla formazione della tela corioidea del ven-

(1) *Manuale di anatomia generale descrittiva e patologica di G. F. Meckel aumentato da G. L. Jourdan e da G. Brechet; versione italiana con note di Giambattista Caimi di Milano. T. III* 1825-26.

(2) *Anatomie Descriptive.*

(3) *Manuel d'anatomie -- Paris 1815, T. II.*

tricolo medio e dei due laterali, e trascorrendo infine l'acquedotto del silvio si espande nel quarto ventricolo; risulta così che l'idroaracnoite non occupava soltanto l'esteriore superficie del cervelletto e cervello, ma le interne cavità pur anco e gli stessi ventricoli, formando il denominato dagli antichi idrocefalo interno vero. Mancavano a dir vero i più comuni sintomi dell'idroaracnoite, siccome la cefalea, lo strabismo, la diplopia, il vomito, il tinnito, gli speciali tratti della fisionomia, in una parola i così detti patognomonici; questo però non farebbe che sancire l'osservazione dei due celebri pratici l'Abercrombie e il Coindet, giusta i quali non v'avrebbe segno certo a dinotare lo spandimento sieroso nel cervello. Prefissato però il substrato sede della malattia, d'una lenta flogosi cioè membranosa risipelacea, doveva pur essere agevole il preconizzarne l'esito con tutta verosimiglianza, cioè un'idrope non disgiunta da sussistenza della precedente flogosi (1).

Ma non solamente umorale essere doveva la compressione esercitata sulla massa encefalica, sulle parti tanto superiori e inferiori quanto interne medie; giacchè i liberi movimenti di essa massa, (*renixus*), i quali giusta la citata sentenza del Bichat vengono in caso normale favoriti dalla aracnoide, venivano invece nel nostro impediti ancora più da

(1) Tali viste patologiche coincidono perfettamente coi principj professati nella commendabilissima opera che pubblicava a Parigi nel 1821 in unione col Dottore Martinet il Dot. Parent-du-Châtelet mancato alla scienza da pochi mesi. S'intitola "*Recherches sur l'inflammation de l'arachnoïde cérébrale et spinale*", un Vol. Molto prima anche il Prof. Baumes di Montpellier derivava questo idrocefalo da affezione infiammatoria dell'aracnoide riferibile all'eritema ed all'erisipela. Al di d'oggi la si pensa così dalla maggior parte dei patologi.

essa membrana ispessata e ingrossata per l'angioite; il quale stato patologico della membrana doveva per soprappiù produrre una specie di strozzamento sui varj nervi, i quali ministri della volontà risiedente nell'encefalo, escono da quel centro e vanno a diramarsi negli organi della deglutizione, della loquela, del moto, ecc.; nervi appunto i quali accompagnano per un qualche tratto colle proprie fimbrie l'aracnoide e cerebrale e midollare; onde il duplice impedimento meccanico al libero esercizio di quelle funzioni.

Tentata così la più verosimile essenza morbosa, progrediamo colle indagini anatomiche e colla considerazione delle cause morbose alla spiegazione dei tanto varj fenomeni osservati nel decorso del male.

Se per un lato il coma, l'estasi, la catalessi, il sonnambulismo ecc., ci muovono il dubbio che l'abnorme processo si fosse approfondito nel parenchima encefalico, nel che converremmo colla massima parte degli autori, dall'altro la dispesia, la piroisi, l'ipocondriasi, la retrazione della lingua, la disfagia, la lesa digestione, il trismo, l'alalia etc., indicanti lesione d'organi cui presiedono più di tutto nervi, che procedono da un punto periferico alla massa anzidetta, a questo parimente ci farebbono questi sistemi fissare la primigenia sede del centro morboso. Noi militiamo appunto per questa seconda opinione che fissa il primo fomite del processo flogistico all'involucro membranaceo, riconoscendo illesa l'intima miscela organica del viscere; chè altrimenti nè si pronta, nè sì completa sarebbesi potuta ottenere la guarigione, nè sarebbero mancati i sintomi di una frenite, fra cui il delirio: E ciò che più, il malato non avrebbe ad onta dei fenomeni letargici conservata tuttavia l'integrità dei suoi sensi esterni ed intimi, per cui poscia rimembrando il

tutto, e manifestando che solo sospesa era la *vita di relazione*, potè trovarsi nel caso di rendere stretto conto di quanto era in lui avvenuto durante tutto il decorso del male. All'opposto invece veggiamo avvenire nelle vere nevrosi provenienti da primitiva intima lesione nell'organica mistione della massa encefalica e nervosa, dopo gli accessi delle quali i malati sono immemori onninamente di quanto è loro accaduto (1).

(1) Di quanto appoggio non saria questo caso al Sistema Frenologico or tanto in voga nella Francia, Inghilterra, agli Stati Uniti, non che in qualche luogo d'Italia ove fu ultimamente proposto un *Craniometro*? Come non sembra egli sancire il fondamentale principio che non tutto in massa l'apparato encefalico presiede alle facoltà affettive ed intellettuali, ma che tutte partitamente hanno propria origine e sede materiale nelle varie porzioni di detto apparato? Senza convenire infatti per ora coll'inglese Alessandro Walker autore dalla *Physionomy founded on Physiologic*, e d'altra opera sulla bellezza (*La bellezza definita precipuamente mediante un'analisi ed una classificazione della bellezza delle donne, in 8.º con 12 intagli di Howard Londra 1836 presso Wilson*), il quale Walker nella sua *Anatomia e Fisiologia del sistema nervoso, grosso volume in 8.º 1835*; si propose di assegnare ad ogni organo dell'apparato cerebro-spinale una particolare funzione (p. es. la memoria nelle circonvoluzioni, l'associazione nei fascetti che le uniscono, la combinazione nel corpo calloso, il confronto e le emozioni nella volta a 3 pilastri, la determinazione e le passioni nel ponte del varolio, la coscienza nelle pareti dei ventricoli, il sonno nelle ghiandole cerebrali in rapporto ai ventricoli e sì via); è certo nel nostro caso, che mentre alcune parti di quei visceri od organi erano illese materialmente, intatte tuttavia manifestavansi alcune operazioni dell'*Io*, mentre alcune altre operazioni erano intormentite e sospese appunto perchè era compressa la materiale sede delle medesime operazioni psichiche.

Speriamo quindi che il tempo e le cure dei dotti faranno fare ulteriori progressi a questo interessante ramo della sublime Fisiologia che promette indicibili vantaggiose applicazioni alla educazione, alle malattie mentali, e ad ogni fase di sociale economia. Assai tenero a questa dottrina manifestasi il sig. Pietro Molossi di Milano

Considerando ora i visceri le funzioni dei quali erano precipuamente lese, si osserva che vi presiedono nervi i quali hanno prossima e quasi comune origine alla base del cervello e cervelletto, e precisamente dal posteriore prolungato di quest' ultimo e dal principio del midollo allungato, ossia dai corpi restiformi ove continuano i fascetti laterali. A questo punto di quasi comune origine par lecito di dovere precisamente riporre la principale sede dell' annunziata Aracnite della base, e della convessità encefalica, tanto più che ivi l'aracnoide ha giusta il Meckel una estensione più considerevole ed un più complicato andamento, che ivi (e ciò vale soltanto per l'effusione) per la deelive posizione può farsi maggiore la raccolta dei fluidi, e più di tutto nel caso nostro per una forte disposizione individuale prodotta dalla venere solitaria, che a preferenza dirige i suoi malefici effetti al cervelletto. Questo viscere infatti presiede alle funzioni genitali, ed all'amor sessuale, giusta i molteplici esperimenti e le ripetute osservazioni di Gall (1), Ser-

che con dotti articoli dei quali alimenta i Giornali di quella Metropoli (*Annali Universali di Medicina, La Fama etc.*) cerca di diffondere per la penisola i principj di questa nuova scienza.

(1) Gall è senza dubbio il fondatore della Cranologia, dalla quale nacque dappoi la Frenologia. Spurzheim allievo ed amico di lui che per 17 anni propagava per l'Inghilterra le sue dottrine (meritando particolare menzione la *Frenologia in relazione collo studio della Fisonomia*) promulgava la nuova scienza anche nel nuovo mondo ove moriva nel 1832. Gara nobilissima sorgeva così tra questi popoli nell'accogliere, proteggere, ed insegnare questa teorica per la quale si istituivano gabinetti, società, giornali e musei. Una delle prime è indubitatamente la Società Frenologica di Parigi, che vanta fra i suoi membri il Prof. Broussais ora presidente, Broussais Casimiro e Mege vice-presidenti, Luchet Secretario generale, Andral, Bessieres, Sarlandiere, Imbert, Dumoutier, Vimont, del quale sono preziosi i lavori di Frenologia comparata: non tacendo i

res (1), Caffort (2), Stokes (3), e più di tutto Larrey, giungendo alcuni di questi chiari uomini a precisarne anche la sede nel *processus cerebelli ad testes*, e spiegando molti morbi e fenomeni, ad esempio la ninfomania, l'epilessia, la satiriasi

Des - Moulins e Magendie (*Anatomie des Systemes nerveux des animaux vertebres*), e la recente opera del sig. Lelut (*Qu'est-ce que la Phrenologie?*). A Metz fu aperta una scuola frenologica dal Prof. Scoutetten che nel 1836 pubblicava il suo *Cours de Phrenologie*: ad Issy l'illustre Voisin fondava uno stabilimento ortofrenico.

La Gran-Bretagna non volle essere meno della Francia, e appena la Frenologia si stabilì in Edimburgo, l'Irlanda e l'Inghilterra istituirono società e ricerche per la nuova Scienza. Giorgio Combe che nel 1823-24 pubblicava i primi saggi colle sue *Outlines of phrenology* si acquistò una celebrità la più distinta con altri suoi lavori ricercatissimi, tra i quali il recente « *Nouveau Manuel de Phrenologie* » che il Dott. I. R. Fossati tradusse in Francese, con note ed aggiunte, e l'altro *Sulla costituzione dell'uomo* di cui si fecero sette edizioni, dell'ultima delle quali si tirarono 10,000 copie in 8.^o e 3,000 in 12.^o per il popolo. Seguirono poscia le scuole e società di Elliotson a Londra ove fu anche istituita una Società Antropologica, quella del Dott. Marsh a Dublino, due a Newcastle etc., annoverandosene in tutto pressochè un centinaio. Dopo Combe sono reputatissimi Simpson e Sidney-Smith tutti tre di Edimburgo, Wilson che applicava tale scienza all'educazione delle diverse professioni, Witham, che ne mostrava i vantaggi nel miglioramento dei delinquenti detenuti e nella cura dei pazzi; i Dottori Browne Caldwell e Cox, membri della Società Etica di Edimburgo, Maxwell, Weir, William, Cunliss, ed altri di Glasgow, lasciando cent' altri Frenologi di Portsmouth, Manchester, Liverpool, Sunderland ecc., alle quali adunanze vengono ammesse anche le signore, che eccedono talvolta il numero degli uditori.

(1) Serres è uno di quelli che meglio investigarono le funzioni dell'asse cerebro-spinale: fu il primo a parlare della paralisi del cervello, ed uno dei primi a descrivere le apoplezie per cerebellite. V. l'acut 1822 del *Jour. de Physiq. de Magendie*; e più le *Recherches physiologiques et pathologiques sur le cerveau de l'homme et des animaux*, de B. A. Serres medecin de l'hôpital de Pitié ecc. Paris 1823. In quest'opera riporta egli le osservazioni pur anco de' suoi colleghi ed amici Dottori Lasore, Mance, Dubois e Flaret.

dei cretini e dei scimmioiti etc., quali effetti di affezione cerebellitica (a).

Fu Serres che in unione a Bouillaud e Foville stabilì alcuni nuovi principj fisiologico-patologici di que' visceri; ad esempio la paralisi delle estremità inferiori prodotta da morbo del corpo striato, la sede dell'organo della loquela nei lobi anteriori del cervello, quella dei moti muscolari degli arti superiori nei talami dei nervi ottici e nei lobi posteriori di esso cervello ecc.: riporta egli inoltre altri esperimenti in ulteriore conferma dell'essere il cervelletto in intima relazione col sistema generativo.

(2) Cassot chirurgo dell'Hôtel Dieu di Narbonne indirizzò nel 1829 all'Accademia di Parigi una memoria sulle funzioni del cervelletto in seguito a sei osservazioni sulle malattie di esso organo, delle quali osservazioni taluna parrebbe rendere omai indubitata l'idea di molti sull'esser esso la sede dell'amor fisico.

(3) « Secondo le ricerche di parecchi patologi francesi, scrive Guglielmo Stokes Prof. di Clinica a Dublino nelle sue « *Lezioni sopra le malattie nervose dell'anno accademico 1833-1834* » molti fatti dimostrano avervi rimarchevole differenza tra i sintomi dell'aracnide della convessità e quella della base del cervello, e questa conclusione da essi dedotta da una lunga serie di investigazioni venne pure corroborata dalle mie proprie esperienze; I sintomi di quest'ultima sono di carattere più insidioso e più occulto; leggero è il dolore, profondo il coma, ben di sovente non vi ha delirio Queste poche linee coincidono perfettamente colla diagnosi da noi stabilita. « Riguardo alle malattie del cervelletto i soli mezzi atti a conoscerle sono la sede del dolore se ve n'è, e il patimento del sistema generatore e qui moltissimi esempj di anatomia patologica comprovanti questo nesso, e proprj e d'altri patologi su malati d'ambo i sessi, nei quali, il priapismo, le polluzioni, la masturbazione, le ninfomania e simili manifestarono d'avere la loro sede nel cervelletto, oltre a qualche caso di guarigione di siffatte affezioni mercè una cura diretta al viscere istesso, come la tosatuta, le mignatte, l'applicazione del ghiaccio alla nuca ecc.

Fautore poi siccome è l'illustr. Stokes della vera Frenologia, dice che questa « debitamente coltivata esercita grande influenza sulla pratica medicina che la patologia somministra » numerosissimi fatti a sostegno di lei Che verrà sollevata alla dignità di scienza, se verrà coltivata da' soli medici » istruiti profondamente nella fisiologia e nella patologia e » che spogliata dei falsi ragionamenti e dei fatti speciosi nei quali

Questa semplice prenozione anatomica sull'origine dei rami nervosi citati ci sarà pure scorta a spiegare la maggior parte almeno dei mentovati sintomi. L'anoressia, la sorda, la cardialgia, l'ipocondriasi etc., che precorsero il grave morbo da poco dopo sostenuto il vajuolo, si riconoscono agevolmente dall'influenza del vago o pneumogastrico. Nato questo dalla faccia laterale del prolungamento posteriore del cervelletto tra l'accessorio e il glosso-faringeo, finisce al ventricolo, e in guisa che il destro forma intorno al cardias un considerevole plesso da cui molti fili si spandono sulla parte posteriore dello stomaco, andando altri al piloro ove si anastomizzano col plesso stomachico superiore del gran simpatico; ed il sinistro, dopo che con molti rami si anastomizza col destro, ne getta molti altri innanzi al piloro nel plesso epatico prodotto dal nervo gangliare; onde le relazioni consensuali delle varie turbe dei visceri addominali colla vita ganglionica, indipendenti veracemente da primaria viziata struttura dei visceri istessi (1).

*« venne ravvolta da' falsi cultori è dessa la più grande scoperta
fatta nella scienza della natura fisica e morale dell'uomo ».*

(a) Nel fascicolo del maggio 1836 della *Revue médicale* è riportata una identica storia di *Arachnitis de la base et de la convexité du cerveau*. Tale diagnosi preconizzata da Rostan, nella clinica del quale fu accolto il malato Kerke d'anni 18 con sintomi molto consimili al caso nostro, fu sancita dalla necroscopia...

(1) Non possiamo quindi convenire col chiar. F. Pinel (*Nosografia Filosofica*. - Napoli 1823, Tomo III.) il quale sembra opinare viceversa, che il letargo, il coma, il caro etc. dipendano in generale da affezione dei visceri addominali, e ciò perchè in qualche caso di simili sintomi, gli evacuanti, gli emetici, ed un regime convenevole bastarono a guarirne. Diremo piuttosto che le citate affezioni soporose erano sintomatiche per accidentale ingombro gastro-enterico, tolto il quale si fugarono anche i consensuali secondarj fenomeni.

La retrazione della lingua comparsa in un colla sincope, e che accompagnò pure in progresso gli altri sintomi, la disfagia (1) e il temporario mutismo, trovano spiegazione nella origine del linguale medio od ipoglosso, che proveniente dalla faccia anteriore del midollo allungato, e corrispondendo colla unione dei suoi fascetti alla origine del glosso-faringeo e del pneumogastrico, dal quale anco riceve qualche ramo, si immerge coi suoi sottili fili nei muscoli della lingua, il quale glosso-faringeo puranco, partendo dall'inferiore prolungamento del cervelletto, dopo d'aver dati rami all'organo dell'udito ed anastomosi al pneumogastrico, all'accessorio che pure nasce dai corpi restiformi, non che al gran simpatico, manda rami più o meno numerosi a molte parti fra cui i muscoli stessi della faringe, della lingua etc., i quali pure ricevono fili anche dal citato nervo XI. od accessorio.

Da nessuno si vorrà certo accampare quale causa dell'alalia manifestantesi con inani sforzi di loquela, la mancanza di memoria per infievolimento delle funzioni intellettuali, pel che avremmo dovuto ammettere una viziatura nei lobi anteriori degli emisferi cerebrali, sede a quanto credesi della reminiscenza. Il dubbio verrà sciolto tantosto qualora si consideri allo stato di spasmo e di retrazione della lingua, effetto di sola temporaria lesione nella facoltà motrice dell'organo per meccanica compressione all'origine degli ora citati nervi che vi presiedono.

(1) La deglutizione è funzione presieduta dall'ipoglosso e dal glosso-faringeo, ma non indipendente dallo spinale midollo per l'anastomosi del ramo discendente dell'ipoglosso istesso col 2. 3. 4. 5. paja spinali.

Lo spasmo tonico d' ambo i pollici che sino dai primi giorni si osservò, e che per parecchi mesi proseguì, riconosce sua origine nella compressione esercitata sulle prime radici del ramo radiale del plesso brachiale, il quale come sa ognuno, nasce dal 5.° 6.° e 7.° cervicali, e termina col suo ramo superficiale mandando filamenti anche ai muscoli abduttori di quel dito. Così il blefarospasmo e la lagrimatione si spiegano quanto al primo per rami nervosi del 3.° 4.° e 8.° paio, quanto all' altra, pel ramo lagrimale dell' oftalmico.

I varj fenomeni convulsivi, tetanici e paralitici degli arti superiori ed inferiori, non che l' incontinenza dell' orina e delle feci con alternanti iscuria e stiticità, hanno chiara spiegazione nella diffusione dei sicrosi spandimenti lungo la teca vertebrale con diretto interessamento del gran simpatico. Tale diffusione però siccome per l' attività del metodo non fu che di breve durata, i caratteri di lesioni agli arti inferiori ultimi sopraggiunti furono anche i primi a dissiparsi.

Aggiungeremo solo che essendosi manifestate le abnormità del moto precipuamente, sembra che più fossero compressi i fascetti anteriori del midollo spinale, siccome nell' allungato erano il 12 il 10.° il 9.°, tutti e tre spettanti particolarmente al moto perchè derivanti per la massima parte dai di lui fascetti anteriori: oppure, secondo il Bellingieri dai fascetti laterali, che giusta lui, presiedono esclusivamente alle funzioni involontarie e di istinto.

Resta a dirsi dei due più rari fenomeni encefalici presentatici, cioè dell' estasi e della catalessi. Sebbene vengano esse dal Pinel riposte fra le nevrosi, e vengano con più di ragione nosologicamente qualificate dal Cullen quali specie d' apoplessie, meglio direhbonsi *nevrosi comatose*; giacchè ne-

vrosi quali sono e molto affini alle affezioni soporose per la materiale impedita reazione dell'encefalo che le producevano, non differiscono anche fra di se se non per ciò che nella catalessi il coma vigile è accompagnato da una tonica convulsione di tutto il corpo che gli fa conservare quella medesima positura che aveva al momento della invasione dell'accesso, senza esser rapito da alcuna esteriore idea esclusivamente nè conservarla, siccom'è negli estatici, i quali nello stesso accesso di coma vigile con minor grado nello spasmo tonico generale, vengono occupati da una sola vivissima immagine, di cui il nostro giovane si ricordava anche fuori dall'accesso, e fino dopo la malattia.

Così il sonnambulismo, affezione parimenti comatosa e proveniente dalla abnormità istessa nella reazione dei moti encefalici, operossi in guisa che vegliando un solo dei sensi, cioè l'udito, mentre gli altri erano assopiti, servivasi egli degli organi destinati al moto volontario, cioè gli arti, faceva nascere un rapporto fra il fortepiano e il senso intimo, pel cui mezzo percepiva la mente idee musicali, e dietro le preavute percezioni agiva cogli addatti movimenti e suonava lo strumento. Onde in tutti tre questi stati comatosi l'astrazione non andava disgiunta dalla fantasia e dalla reminiscenza, in ulteriore conferma della integrità del parenchima cerebrale (1).

(1) Nessuna meraviglia nel musicale esaltamento manifestato nel nostro giovine già inoltrato in questo studio: assai più stupore reca il caso riferito dal dott. Leuret (accanito anti-frenologo) in uno dei primi fascicoli della *Gazette medicale* del 1835 di una idiota sessagenaria, priva della loquela, e fornita di una intelligenza limitata ad alcuni istinti, e la quale aveva tuttavia uno sviluppatissimo sentimento musicale.

Considerandoli perciò quali semplici gradazioni o modificazioni d'uno stato soporoso, riferiremo anche queste forme morbose generalmente risguardate quali speciali nevrosi per se alla impedita reazione vitale d'alcune parti dell'Encefalo, cioè alla superficie superiore di lui, alcun poco ai ventricoli, più di tutto alla base, e ciò pella effusione e per l'abbeverata aracnoide che in parecchi luoghi vi si introflette; la quale duplice circostanza giustifica il più diuturno e costante fenomeno del coma che primo a comparire fu l'ultimo a dissiparsi, sapeudosi quanto ovviamente succeda quel sintoma alla pressione di esso viscere operata da qualunque siasi cagione, come da stravasamento di sangue di siero di pus, da depressione d'una qualche parte d'un osso del cranio e persino, siccome osservò l'Haller (1) e ultimamente il Portal (2) dall'artificiale compressione operata sugli animali sani.

In un morbo cotanto lungo ostinato e multiforme, il terapeutico trattamento per essere analogo doveva come superiormente fu detto essere parimenti lungo svariato, e fors'anco agl'occhi di taluno sembrare contraddittorio; giac-

(1) *Elementa Physiologiae* tom. IV, pag. 301.

(2) Portal trapanato il cranio d'un cane addattò al foro un imbuto cui riempiva d'acqua o di mercurio per produrre una graduata più o meno forte compressione sul cervello, mercè la quale osservava i fenomeni seguenti: Prima cessava d'abbajare; crescendo la compressione, nascevano forti convulsioni: comprimendo di più, sonno profondo, sospensione delle convulsioni, respiro stertoroso: questo addiveniva più libero, e ritornavano le convulsioni scemando la compressione, e si via. Portal ripeté più volte l'esperimento sempre collo stesso risultato, eccetto che allorquando veniva la compressione portata al punto in cui la sostanza cerebrale era forzata a formare cavità. (*Cours de physiologie expérimentale* pag. 248).

chè in qualche evenienza per obbedire ad istantanei fenomeni minaccianti dovevasi interpollatamente ricorrere agli anodini o a qualche così detto nervino o a qualche eccitante e sì via. — Ciò per altro non toglie che fino dal bel principio non siasi fissata una razionale indicazione dietro una prestabilita diagnosi, indicazione che nel semestrale decorso del male ci parve triplice, in sequela appunto dei tre stadij nei quali ci sembrò dover essere divisa.

Chi infatti al primo insorgere di essa non avrebbe giudicato d'una quanto subdola altrettanto terribile flogosi nei visceri encefalici? l'età, l'antica predisposizione lasciata dal pregresso morbo eccitato nei medesimi visceri dal vajuolo (1), le insolazioni sofferte appunto allora colla caccia, colla equitazione, il vitto lauto, la musica e il canto cui davasi a preferenza, e più di tutto l'onania cui da non breve lasso di tempo abbandonavasi, erano tutte influenze che dovevano accertare dell'indole irritativo-flogistica del morbo, e del convenevole metodo da seguirsi, ad onta dell'apparente languore delle funzioni del cervello, e più del sistema circolatorio. Chè anzi il polso e la calorifica-

(1) La quale malattia che riconosce per prima genesi l'influenza del vajuolo mi fa ricordare il caso esposto dal Dott. Polletti nel febbrajo 1835 del *Bullettino delle scienze mediche di Bologna*. Anche quella storia spiegherebbe in modo inverso la morbifica influenza del detto esantema, trattandosi di una giovane che da molto tempo soffriva una disperata paralisi ai visceri addominali e ad un braccio e che ne guarì perfettamente dopo con un confluentissimo vajuolo. L'altro agente patogenico fu nel caso nostro l'onania. Oltrechè gli effetti di questa ad ognuno son noti, tanto più dopo il libro del medico di Losanna, che menò tanto rumore verso la fine dell'andato secolo, merita esser letto tuttavia il recente trattato *« De l'onanisme et des autres abus vénériens considérées dans leur rapports avec la santé »* par M. le Docteur L. Deslandes Paris 1835 Un vol. in 8.vo de 563 pag.

zione manteneutisi al ritmo normale, e fors' anco al di sotto, anzichè caratterizzarci cogli antichi patologi un *collapsus cerebri*, ne mostravano gravemente oppressa la innervazione per una violenta stasi all'organo che vi presiede, siccome giustamente osserva il dottor Dance nella pregevole sua memoria sull'idrocefalo acuto (1).

Ammesso questo principio fondamentale, emergeva chiaro il metodo da seguirsi per opporsi alle gravi minaccianti conseguenze, ossia non doveva esser dubbio l'uso delle sanguigne generali e locali, siccome furono praticate. È vero che il numero delle generali non corrispose alla gravità dei sintomi, la quale a qualche mal cauto seguace di svisati sistemi avrebbe potuto imporre, specialmente allorquando tolta la comprimente influenza insorse la generale organica reazione. Ma nel nostro operare ci compiaciamo d'aver seguito i dettami dei pratici più oculati in malattie sifatte, tra i quali l'americano Rush e il Coindet. L'idrocefalo acuto che secondo il Cullen istesso riconosce cause comuni colla flogosi, non costituisce uno stato di vera frenitide, ma di un grado minore di lei, cui esso Rush appellerebbe *Frenicula*. Coindet pure ci assicura che spesso ha dovuto ricorrere alle evacuazioni sanguigne per distruggere lo stato infiammatorio locale, ma che pure può dire d'averle vedute in genere *di rado guarire, alcune fiate sollevare, più spesso nuocere*. Perlocchè noi modificando le nostre vedute a norma delle emergenze, usando due sole sanguigne generali oltre quelle della temporale e della

(1) Memoria sull'idrocefalo acuto osservato nell'adulto, del dott. Dance aggregato alla facoltà di Medicina di Parigi. Ved. il marzo 1830 degli *Archives gener. de medicine*.

jugulare, preferimmo le locali con ripetute ed abbondanti mignatte, godendo d'aver potuto impedire il più terribile esito d'una affezione che fin dal suo primo apparire doveva dirsi letale, senza soverchiamente esaurire la vitale reazione indispensabile alla risoluzione degli esiti della istessa flogosi.

La medesima indicazione prefissata ci doveva dirigere all'uso dei rivulsivi e dei controirritanti sulla cute tanto esteriore che introflessa sul tubo digerente, mezzi che furono proseguiti per non breve tempo; ai vescicanti quindi ed ai sinapismi che rivellendo nel primo periodo l'interna irritazione sono utili nel secondo per sostenere le forze; agl'invertenti, agli ecoprolici ed agli stessi drastici per molti titoli raccomandati, e per la tendenza emorroidaria del soggetto, e per la facilità dello risvegliarsi le gastro-enteriche affezioni dietro quelle del sistema cerebrale (1), e più per la loro virtù in vicario modo attivante gli assorbenti.

Se questi mezzi valsero fortunatamente a vincere lo stadio primo, nel quale urgeva più ostare alla minacciata morte apopletica, dovevasi nel secondo, non dimenticando mai l'indole priua d'un processo che facilmente conservasi benchè declinante, dirigere maggiormente le viste terapeutiche agli esiti che al medesimo susseguono. Per la qual cosa, oltrechè molto s'era dovuto sperare dalle sanguigne istesse dagli epispatici, dai drastici e dalle coppette, la classe dei sorbenti antiflogistici doveva offrire le maggiori

(1) Basterà qui citare l'opera del dott. Scoutteten. « *Ricerche di anatomia patologica tendenti a dimostrare la relazione che passa tra la irritazione della membrana mucosa del tubo intestinale e l'irritazione della pia meningee.* »

lusinghe attivando per antagonismo la sete linfatica col deprimere l'eretismo dei sanguigni.

Ma per meglio guarentirci dalle facili riaccensioni in parti tanto proclivi alle recidive, e più per accelerare l'assorbimento d'un fluido che stagnando su visceri così nobili poteva lederne la delicata tessitura ed accagionarvi anco il non difficile esito del rammollimento, non si esitò di porre in opera lo stesso caustico attuale (1). Questo antichissimo e valido mezzo il quale oltre all'istantaneo vantaggio della rivulsione e della benefica rivoluzione dinamica cui induce all'atto di sua applicazione (2), ci offriva anco l'utile dell'emuntorio diuturnamente attivato alla caduta dell'escara, e quello del medicato cauterio in cui poteva poscia venir convertito, prestò infine l'opportunità di poter applicare per due mesi il più prossimamente possibile alla parte affetta uno dei più validi sorbenti conosciuti, il protocloruro mercuriale. Non fu questo omissso anche per uso interno e a dosi rifratte ed a purgative fino a che la minaccia di idrargirosi ce lo faceva sospendere. Nè fu minore il coraggio con cui si applicarono lungo la colonna vertebrale le due pomate rotariana ed attheuriethiana per far partecipe

(1) Nella *Pyrothecnie chirurgicale pratique par M. Percy* ecc. Paris 1810 viene monograficamente trattato un tale argomento, scorgendovisi quanto fossero amici del caustico attuale Ippocrate, Galeno, gli Arabi (*ustio arabica*), Areteo, Archigene, Ezio, Rufo, Paolo d'Egina, Pareo, l'Acquapendente ecc. Il più recente e il migliore trattato però può dirsi quello dell'illustre Prof. Rust di Berlino. Vedi la mia dissertazione del 1830. *De Spondylarthrocace Dorsali. Patavii.*

(2) Nel vol. LIV degli annali del dott. Omodei scorgesi la storia d'un letargo per idrocefalo trattato colla ustione alla nuca operata dal dottor Paganini.

dei benefici ricercati effetti anche lo spinale midollo (1), sino a che il si vide ripristinato colla scomparsa e dello stato paraplegico o convulsionario degli arti inferiori, e della incontinenza delle urine e delle feci. Sicchè non vi fu via inventata per la quale introdurre il calomelano e il tartaro stibiato, colla cui mercè attivare universalmente lo intorpidito sistema dei vasi bianchi, non omettendo l'ultimo anche allorchè il giovane diceva di sentirsi guarito del tutto.

Coll'opera di mezzi così possenti si pervenne alla metà d'ottobre nella quale la malattia trovavasi ridotta a tale da persuaderci che distrutte le due più gravi condizioni patologiche altro più non restasse che qualche lieve residuo secondario del morbo oramai quasi vinto, non che da riordinare e consolidare, come direbbe Gallini, l'organica motilità delle molecole e degli elementi componenti i fili nervi secondariamente lesi, e distruggere ogni qualunque alterazione di tessitura nelle membrane interessate siccome lievi ingrossamenti, abbeveramenti, adesioni ecc., ai quali disordini appunto pare dovessero ascriversi i lievi accessi di catafora, o di catalessi che tuttora ricorrevano.

Ad ottenere questi ultimi scopi si ricorse a dei vegetabili, la di cui virtù sembra quella appunto di riordinare la organica attività di questi visceri, sui quali mostrano un'azione elettiva, qualunque poi sia il primario intimo modo del loro agire su d'esse parti, sia controstimolante, quale

(1) Dobson pubblicò nel 1777 un'opera nella quale sono riportate diverse osservazioni di idroencefali guariti col mercurio. Il citato Coindet assicura d'aver sanati maggior numero di questi malati col solo calomelano che non con tutti gli altri farmaci. Anche Cheyne ha usato proficuamente il mercurio in circostanze pressochè disperate.

la vogliono i seguaci della dottrina italiana, e quale sembra più verosimile, sia stimolante od eccitante la mobilità e sensitività nervea, siccome fra gli altri la vorrebbero Magendie, Ollivier, e Raveneau-Delisle (1).

Ond'è che s'ebbe ricorso all'arnica, alla valeriana, all'acqua coobata di lauro ceraso, e agli altri d'azione analoga, il benefico uso delle quali piante devesi tutto alle diligenti ardite indagini dei recenti farmacologi, che ad esempio di Alexander di Storck e ultimamente di Hanhe-
mann (la di cui omiopatia ha forse questo per unico pregio) li introdussero in medicina dietro ripetuti esperimenti sugli animali e sull'uomo sano. Tali appunto furono lo stramonio, il rush, la noce vomica ed altri usati per molto tempo da noi, e coi quali anco abbiamo goduto di compiere la cura; senza infine negare una qualche influenza ai bagni dolci, in ispezialità per ammansare le turbe nervose e le toniche convulsioni (2).

È questa la genuina istoria del caso che occorre testè alla mia osservazione. Nella narrazione di questo mi sono più che ogni altro scopo prefisso quello di determinarne

(1) Dalla osservazione che gli strychnos amari producono il tetano artificiale li usarono essi quasi in modo omiopatico nelle paralisi per affezione spinale, siccome anche i sigg. Fouquier, Hébréad, Dumeril ed altri. Vorrebbero questi dedurre dai loro esperimenti che tutta la famiglia degli strychnos è dotata d'una virtù eccitante la dinamica attività degli involucri spinali, mentre la opposta viene loro tribuita dagli amici della dottrina del dualismo terapeutico. Il dott. Alderson di Hull ha pubblicato diverse storie di paralisi risanate colle foglie polverizzate del Rhus toxicodendron da uno a 3, 4 grani al giorno.

(2) Nell'ora citato vol. LIV degli annali universali di medicina scorgesi la cura tentata dal sullodato Paganini d'una catalessi coll'uso dei soli bagni.

e svolgerne l'intima essenza, precipuo oggetto mai sempre della clinica filosofica. » *La sola osservazione*, dice lo Sydenham *delle strade tenute dalla natura nel produrre le malattie può condurre all' arte di guarirle* ». Se io pure fui fortunato nel giungervi, fu solo in effetto d' avere religiosamente seguiti i dettami di que' maestri che più onorano la terra nostra.

Mentre infatti i Cotunnio, i Bellingeri, i Rolando rischiarando sì bene fra i primi l'anatomia dell' apparato nervoso, facevano sbandire dalla medicina non pochi morbi esistenti di sola forma, di solo nome, e contrassegnati dalla più strana estrinseca appariscenza; di tai lumi anatomico-patologici approfittavano i fondatori della medicina italiana liberando la nosologia di molti vani e speciosi titoli (febbri tifoidi maligne atassiche ecc.) e coordinandola con basi semplici e fondate sulla vera condizione patologica, la quale sola può diriggere il pratico.

Furono i lumi anatomici e la teoria della flogosi che ci scórsero a veder chiaro in questa rara affezione, alla determinazione e cura della quale malamente avrebbe provveduto quel medico che ignaro dell' ultime teoriche altro non avesse saputo dirne che una lunga e complicata enumerazione di morbi o di sintomi, ignorati mai sempre nella loro relazione cogli organi affetti, e se in quanto alla genesi si fosse rimasto alla parola *nevrosi*, idolo cieco del quale cotanto abusò l'ignoranza.

Furono da ultimo i sagaci clinici Italiani che ogni studio riposero nel scoprire o sancire la virtù di farmaci malnoti e fors' anco temuti. D' essi io pure mi sono giovato, siccome di mezzi d' un' azione resa orinai certa, come certe mai sempre sono le induzioni che non figlie di

idee preconcelte partono da raziocinj dedotti dai fatti e dalla esatta analogia che i fatti medesimi presentano.

Noi seguiamo il sentiero tracciato da tali spettabili maestri, i quali rischiarando la storia del corpo umano dei morbi e dei farmaci hanno apprestata un'era novella al progredimento dell' arte salutare.

